

La risposta di Francoforte. Dialogo senza arretrare

Draghi difende la linea ma chiede sforzo congiunto

L'EUROTOWER

Per il presidente gli Npl sono «la questione più importante» per risolvere le debolezze delle banche e lo smaltimento deve avvenire in modo ordinato

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Sulla questione dei crediti deteriorati (Npl) delle banche dell'Eurozona, che ha suscitato vivaci polemiche soprattutto in Italia, la Banca centrale europea è aperta al dialogo, ma non arretra.

Affrontare gli Npl, ha detto ieri il presidente della Bce, Mario Draghi, è oggi «la questione più importante» per risolvere le residue debolezze del sistema bancario dell'area euro, dopo che il capitale è stato rafforzato e la sua qualità è migliorata. Pur riconoscendo che nella media i livelli degli Npl sono calati per gli istituti più importanti, dal 7,5% all'inizio del 2015 al 5,5% attuale, «il problema non è ancora risolto», ha detto il banchiere centrale a una conferenza sulla vigilanza bancaria organizzata dalla Bce a Francoforte, che ha visto coinvolti i vertici della supervisione e i rappresentanti di alcune grandi banche, fra cui Jean-Pierre Mustier, amministratore delegato di UniCredit.

Draghi ha messo però anche l'accento su due punti: lo smaltimento degli Npl deve avvenire «in modo ordinato» e richiede uno sforzo congiunto non solo delle banche e della vigilanza, ma anche dei regolatori e delle autorità nazionali, «in primo luogo per creare una situazione in cui gli Npl possano essere gestiti in modo efficace e smaltiti con efficienza». Su una linea non molto diversa si era espresso lunedì a Madrid il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, e ieri è inter-

venuta a Francoforte la vice-governatrice della Banca centrale portoghese, Elisa Ferreira. «L'obiettivo è condivisibile - ha detto la numero due del Banco de Portugal, che fa parte del Consiglio di vigilanza della Bce - ma una questione da non sottovalutare sono i tempi».

Il mese scorso, la Bce ha pubblicato un addendum sui nuovi Npl alle sue linee guida del marzo scorso, proponendo accantonamenti al 100% dopo due anni per i prestiti chirografari e dopo sette per quelli garantiti. Il timore delle banche, dopo che nella stessa nota la Bce ha preannunciato una nuova comunicazione per il primo trimestre 2018, è che un trattamento analogo possa essere esteso alle consistenze dei crediti deteriorati, un problema pesante per il sistema bancario italiano e altri della periferia dell'Eurozona. In un'intervista al Sole 24 Ore del 3 novembre, Ignazio Angeloni, membro del Consiglio di vigilanza nominato dalla Bce, ha affermato che nessuna decisione è stata presa sugli stock di Npl e che la questione viene affrontata caso per caso con le banche ed è oggetto di dialogo. Questa linea è stata ribadita ieri dalla presidente del Consiglio di vigilanza, Danièle Nouy, la quale ha però insistito che i piani delle banche per lo smaltimento dei crediti deteriorati devono essere «ambiziosi, credibili e realistici». In risposta a una domanda se Mps avrebbe dovuto essere liquidata invece di ricevere una ricapitalizzazione precauzionale, la signora Nouy ha risposto di no, ma anche sostenuto che le banche «devono smettere di negare il problema» degli Npl e affrontarlo.

Draghi ha ricordato che «tutti sappiamo il danno che alti livelli persistenti di Npl possono creare alla salute

delle banche e alla crescita del credito. Analisi interne della Bce mostrano che, in anni recenti, le banche con alti stock di Npl hanno costantemente erogato meno prestiti di quelle con una migliore qualità del credito, fornendo quindi meno sostegno alle imprese e alle famiglie».

L'introduzione della vigilanza europea, ha detto il presidente della Bce, è stato lo strumento per costruire un sistema bancario più solido e più resiliente, riducendo i rischi per le singole banche con una supervisione severa e lungimirante, e per far sì che il Paese dove la banca è localizzata sia meno importante per la percezione del rischio di credito, applicando gli stessi alti standard sull'intera area euro. Una vigilanza più forte ha anche facilitato una miglior trasmissione della politica monetaria.

All'accusa che invece viene spesso rivolta alla Bce in Germania, sugli effetti collaterali per le banche della politica dei tassi negativi sui depositi, Draghi ha ribattuto che non ci sono segni di bolle immobiliari generate da credito eccessivo, né effetti sulla redditività delle banche o sul loro margine di interesse e che anzi il ritorno sul capitale (Roe) è aumentato dal 4,4% a fine 2015 al 7,1% all'inizio di quest'anno. Le banche devono preoccuparsi invece, fra l'altro, di ridurre i propri costi operativi, secondo Draghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

